

LIBERE ASSOCIAZIONI, CATENE ASSOCIATIVE E PENSIERO DI GRUPPO

Claudio Neri

Avvierò il discorso con alcune considerazioni a proposito delle libere associazioni.

Le libere associazioni sono uno strumento essenziale della tecnica psicoanalitica. Durante la seduta, il paziente associa ciò che gli viene in mente, ad esempio a proposito di un sogno o di un episodio della sua vita. L'analista lo ascolta, mantenendo fluttuante la propria attenzione. Le immagini e pensieri, che via via vengono in mente al paziente, sono incoerenti soltanto in apparenza. La sequenza di immagini e pensieri non segue la logica comune. La sequenza è, però, determinata da una speciale logica: la logica dell'Inconscio.

La tecnica delle libere associazioni non può essere impiegata estensivamente nel setting di gruppo. Gli altri membri del gruppo, infatti, ascoltando uno di loro che associa a lungo su ciò che egli stesso ha raccontato, si potrebbero sentire ridotti alla passività e potrebbero rispondere assentandosi mentalmente.

Le «discussioni non direzionate», che si svolgono nel piccolo gruppo, sono il corrispettivo in questo setting delle libere associazioni nel setting tradizionale. In questi «discorsi a ruota libera» una parola, un'emozione, un'immagine provocano un'altra parola, emozione, immagine di un altro partecipante. Il risultato è una catena associativa (Foulkes e Anthony 1957). Le catene associative, come le libere associazioni, lasciano comparire ciò che non è cosciente. Ambedue le tecniche, inoltre, hanno il pregio di apportare molte immagini ed emozioni, arricchendo il discorso che si sviluppa in seduta.

Le catene associative del gruppo, però, differiscono, per alcuni elementi importanti, dalle libere associazioni. Le immagini e fantasie prodotte attraverso le libere associazioni danno voce al mondo fantasmatico ed alla storia di una persona: il paziente in analisi. Le immagini e fantasie, che compongono le catene associative sono espressione non di una persona, ma di varie persone: tutti i membri del gruppo. Le catene associative, inoltre, sono espressione non soltanto di «una pluralità di persone», ma anche del «gruppo come un tutto», del gruppo come comunità. Intendo affermare che le catene associative sono doppiamente determinate: sono formate da enunciati espressivi della vita emotiva e fantasmatica dei membri del gruppo e, contemporaneamente, sono determinate da una logica gruppale, i cui contenuti e metodi di strutturazione rivelano l'esistenza di un pensiero di gruppo e di fantasie condivise.

Decisioni non formalizzate, salti iperbolici

Questo resoconto di una riunione di un «Consiglio del villaggio» fornisce una buona illustrazione dell'impressione che si può ricavare partecipando per la prima volta ad un gruppo impegnato in una «discussione non direzionata»

«W.H.R. Rivers [...] riferisce che in alcuni gruppi relativamente piccoli della Polinesia e della Melanesia, le decisioni vengono spesso prese ed attuate anche se non sono mai state formulate espressamente da nessuno.

Un osservatore bianco, ascoltando le sedute di un Consiglio indigeno, si accorse dopo un certo tempo che l'argomento originale della discussione era cambiato. Quando chiese quando avrebbero deciso quella questione che gli interessava, gli venne detto che essa era già stata decisa e che erano passati ad altri problemi.

La decisione era stata presa in un modo completamente diverso da come procedono i nostri consigli e comitati davanti ad una questione controversa. I membri del consiglio si accorsero ad un certo momento di essere d'accordo su quell'argomento e non fu necessario esprimere tale accordo esplicitamente» (p. 374).

Il piccolo gruppo psicoterapeutico - in modo analogo al Consiglio del villaggio - arriva a conclusioni che sono accettate da tutti o dalla maggioranza dei partecipanti, senza passare attraverso una ratifica formale.

Nel piccolo gruppo di psicoterapia, inoltre, anche la discussione sui vari temi avviene secondo modalità diverse da quelle convenzionali. Il passaggio tra l'intervento di uno dei membri e il successivo, infatti, avviene spesso attraverso salti ed accostamenti acrobatici. La catena associativa non assomiglia ad un filo che si dipana, ma piuttosto alla traiettoria di una scimmia che salta zigzagando da un ramo ad un altro.

A volte, specialmente quando differenti vissuti dei partecipanti coesistono, l'immagine che si presenta a chi ascolta, non è quella di una traiettoria o di una linea a zig zag, ma di qualcosa che è contemporaneamente lineare e reticolare. Alcune ramificazioni, che sono coinvolte nello sforzo complessivo dei presenti di dare forma a ciò che si sta vivendo nel gruppo, possono restare silenti; tuttavia, esse sono attive sullo sfondo e possono essere riattivate in un momento successivo della seduta. In altri casi, le «ramificazioni silenti» - anche se non si esprimono direttamente - possono eccitare altre, portandole a manifestarsi. È importante metter in rilievo, inoltre, che alcune ramificazioni - che sembrano completamente assenti, poiché nessun significato affiora, direttamente o indirettamente, da loro - tuttavia, possono suggerire qualcosa al terapeuta del gruppo, proprio a causa della loro assenza. Esse divengono allora necessarie per arrivare ad una comprensione di ciò che sta accadendo nel gruppo: comprensione che è sempre una costruzione ipotetica. È compito specifico del terapeuta cogliere le ramificazioni latenti, spesso tornando ai punti di biforcazione (cfr. A. Green, 2000, 444).

Disposizione a stella

Per seguire le catene associative nel gruppo – come dicevo - il terapeuta deve tenere dietro agli interventi dei membri lungo un percorso a salti, andare da un ramo all'altro dell'albero delle associazioni, tornare a volte all'indietro rispetto alla corrente principale del discorso per raggiungere la precedente biforcazione: è da questa biforcazione, infatti, che frequentemente emergono nuovi sviluppi di senso.

Il terapeuta, però, ha anche una seconda possibilità per seguire ciò che sta succedendo nel gruppo. È una modalità di ascolto che egli può adottare, alternandola alla prima oppure contemporaneamente. Per semplicità espositiva ipotizzerò che le due modalità di ascolto vengano utilizzate alternandole.

Il terapeuta, dunque, può a tratti tralasciare di portare la propria attenzione sulla catena delle associazioni ed invece «immaginare con gli occhi della

mente» che i diversi interventi delle persone presenti siano in rapporto ad un nucleo centrale.

Questa seconda pratica di ascolto che chiamerò «cercare la disposizione a stella» corrisponde ad una modalità del terapeuta di percepire e organizzare mentalmente i dati che riceve dagli interventi dei membri del gruppo e più in generale ciò che accade in seduta, valorizzando la categoria spazio, piuttosto che quella tempo. Mentre le catene associative corrispondono ad un tipo di percezione che dispone gli interventi lungo un filo temporale, la disposizione a stella trascura il tempo («senza memoria e senza desiderio» dice Bion) e fa emergere lo spazio come dimensione organizzativa essenziale.

Il vantaggio della percezione di tutti gli elementi della seduta nella sincronicità è dare maggiore rilevanza alla presenza di materiali meno organizzati, pre-verbali ed ultra-verbali, e ad intuizioni sparse e non coordinate. Un altro vantaggio è che permanendo a lungo in questa disposizione di ascolto, ad un certo momento, appare agli occhi della mente del terapeuta un nucleo centrale pulsante che «ordina» gli elementi. Allora egli può trascurare i singoli elementi e concentrare la sua attiva attenzione sul mettersi in relazione con tale nucleo.¹

Due nuclei a diversi livelli

È bene che io precisi subito che «immaginare con gli occhi della mente» un solo nucleo, a mio avviso, non è però sufficiente. È necessario percepire sia un nucleo centrale elaborabile come trasformazione in K, sia un altro nucleo ignoto, definibile come «fuoco», «attrattore e propulsore», ed elaborabile in termini di evoluzione in O.

1 H. Ezriel (1950, 1952) ha descritto alcuni fenomeni di gruppo e un approccio di tecnica che hanno significativi elementi di somiglianza con ciò che sto cercando di illustrare, ma anche considerevoli differenze. Ezriel ha coniato l'espressione «tensione comune di gruppo» (shared group tension) per descrivere il conflitto di gruppo risultante da diversi fattori concomitanti. 1)La relazione condivisa, desiderata, ma temuta con il terapeuta (la relazione che si vuole evitare). 2)La fantasia relativa a questa relazione che fa sorgere il timore delle conseguenze che ne deriverebbero se fosse riconosciuta (la relazione catastrofica). 3)Il conflitto che in tal modo si viene a determinare è risolto attraverso l'adozione di una relazione di compromesso con il terapeuta (la relazione voluta). Ezriel considera che la individuazione della «tensione comune di gruppo» sia il primo compito del terapeuta. Ritene, inoltre, che successivamente il terapeuta debba mostrare ad ogni membro del gruppo, quale è il suo personale contributo al conflitto ed alla sua soluzione, sulla base della sua personale patologia.

I due «nuclei», disposti a livelli diversi, sono ambedue inconsci. Il «nucleo», che corrisponde al primo livello, è rappresentato da una fantasia esistente, già formata, vicina al livello preconsciouso e che trova facilmente connessioni con il tema della seduta. Il «nucleo», che corrisponde al secondo livello, invece, è ignoto, in evoluzione e in via di definizione. Non è un tema, ma come dicevo è un «fuoco», un attrattore e un propulsore.²

Riprenderò nuovamente questo punto fondamentale usando altre parole.

Quando le associazioni dei membri del gruppo si condensano in forma unitaria, esse si dispongono su due livelli.³ Il primo livello (il primo «nucleo») trova riscontro nel tema manifesto della seduta. È il tema che il terapeuta riconosce e che nel tradizionale approccio del «gruppo come un tutto» interpreta. Questo tipo di tema (o fantasia) può essere elaborato attraverso ciò che Bion definisce trasformazione in K (conoscenza).

Il secondo livello (il «fuoco», l'«attrattore» e «propulsore») corrisponde a una «fantasia» ancora non ben definita. Tale «fantasia» non ha forma, ma è dotata di una potente forza. È impossibile conoscerla, dato che è ancora priva di forma. Tuttavia può evolvere. Bion (1970) parla di evoluzione in O, dell'evoluzione di ciò che è ignoto.

La nozione di «O» di Bion può essere accostata al concetto di «cosa in sé» di Kant. «Nella filosofia kantiana la cosa-in-sé rappresenta l'inconoscibile, ciò che rimane per definizione al di là della conoscenza dei fenomeni. Tale conoscenza è suscettibile di progredire, ma impossibilitata ad attingere il fondamento stesso del reale, la cosa-in-sé appunto» (N. Dazzi 1987, 406-13).

«O» non è soltanto in attingibile come la «cosa in sé», è anche e soprattutto evolutivo. Per l'importanza di questa caratteristica, la posizione di Bion, è accostabile al punto di vista di Charles Pears. Pears (1878) sostiene che non

2 Ho descritto in dettaglio la modalità attraverso cui i membri di un gruppo e l'analista possono stabilire una relazione con il «fuoco», nei capitoli undicesimo e dodicesimo del mio libro gruppo (Neri, 1995). In questi capitoli introducevo una particolare lettura della nozione di «Mimèsi» a partire dalle definizioni di Walter Benjamin. Fornivo, inoltre, un'illustrazione impiegando alcune sequenze tratte da «Gita al faro» di Virginia Woolf. Il tema è certamente molto importante anche per ciò di cui parlo in questo articolo. Non mi è però possibile sintetizzare la trattazione che ho presentato in Gruppo; l'argomento è complesso e non si presta a semplificazioni. Debbo rimandare chi fosse interessato alla lettura dei capitoli segnalati.

3 S.H. Foulkes (1948) parla di questa convergenza impiegando le nozioni di «Eventi di gruppo condivisi» (shared group events) e di «Localizzazione» (localization).

vi sono soltanto soggetti che conoscono, ma che la «cosa da conoscere» ha una propria evoluzione verso la conoscenza ed i soggetti che la conoscono (cfr. C. Sini, 1976).

Durante la seduta, il terapeuta si può mettere in contatto con questo punto focale attivo; facendo così egli segue ed in un certo senso promuove il suo prendere forma negli interventi dei membri del gruppo.

Il riconoscimento dell'esistenza di questi due livelli ha rilevanti conseguenze cliniche. La tecnica classica del «gruppo come un tutto» si occupa prevalentemente del primo livello. La ragione per cui questa tecnica spesso risulta poco efficace dal punto di vista di una positiva trasformazione della personalità dei membri del gruppo, a mio avviso, è che essa manca di prendere in considerazione il secondo livello più profondo.

La funzione del terapeuta del gruppo è, secondo la mia opinione, prima di tutto quella di mettersi in contatto con ciò che sta evolvendo nel gruppo, facilitando in tal modo l'emergenza del secondo livello. È necessario tuttavia sottolineare che questo secondo livello non si presenta mai in una forma perfettamente definita. È sempre in via di sviluppo. La funzione del terapeuta - in questa prospettiva - non implica necessariamente dare un'interpretazione, ma semplicemente stabilire una sintonia, favorire il fatto che i membri del gruppo si «mettano all'unisono» con il nucleo in evoluzione. Aggiungerò che la partecipazione dei membri del gruppo all'emergenza di queste fantasie profonde - a mio avviso - è altrettanto ricca di potenzialità terapeutiche rispetto a qualunque loro comprensione promossa attraverso l'interpretazione.⁴

4 Desidero ringraziare Howard Kibel per i preziosi commenti e osservazioni che hanno permesso di specificare meglio il tema trattato in questo paragrafo.

Disgiungimenti e sintesi

Il terapeuta - valendosi delle ipotesi di «disposizione a stella» e di esistenza di «due nuclei a diversi livelli» e disponendosi nella relativa prospettiva di ascolto - potrà rendersi conto di come il pensiero di gruppo opera non soltanto attraverso catene associative, ma anche attraverso disgiungimenti e sintesi.⁵

È utile un'analogia con il fenomeno della polarizzazione in ottica. Questo fenomeno corrisponde all'arcobaleno. La luce bianca - come è noto - è il risultato della somma di una serie di emissioni di diversa lunghezza d'onda. Il passaggio attraverso un prisma divide il raggio a seconda delle diverse lunghezze d'onda e quindi rende visibili i diversi colori del fascio di luce bianca. Nel gruppo un nucleo emotivo e fantasmatico - come la luce che passa attraverso un prisma - viene diviso nei suoi elementi costitutivi. Ciascuno di loro viene assunto e rappresentato dal discorso di individui diversi. Durante la seduta i diversi aspetti trovano poi nuove sintesi (cfr. Foulkes e Anthony, 1957).

ILLUSTRAZIONE CLINICA⁶

Presenterò una sequenza clinica, che fornisce un'illustrazione delle caratteristiche del discorso del piccolo gruppo a finalità analitica, che ho descritto: discussioni non direzionate, catene associative, disposizione a stella, funzionamento per disgiunzioni e sintesi.

Insieme al materiale clinico, proporrò anche un resoconto dei pensieri che si sono presentati alla mia mente durante le sedute. Riferirò, inoltre, alcune riflessioni successive alle sedute.

Prima di tutto, però, presenterò il gruppo, che è formato da me e da cinque pazienti: un uomo, Marcello; e quattro donne, Loredana, Fabiana, Antonia e Gabriella. La sintomatologia, la posizione sociale e professionale e la

5 Il modello di «disgiungimenti e sintesi» che sto descrivendo è sostanzialmente diverso da quanto illustrato da D.S. Whitaker e M.A. Liebermann (1964) quando parlano di «Conflitto focale» (*focal conflict*). Il «conflitto focale» comprende un «motivo disturbante» (ad esempio, il desiderio di ogni paziente di avere il terapeuta per se), questo fa insorgere un «motivo reattivo» (paura della disapprovazione del terapeuta e degli altri membri del gruppo), il risultato è una «soluzione di gruppo» (creazione di un clima di falsa collaborazione). È opportuno mettere in evidenza che Whitaker e Liebermann non concepiscono la «soluzione di gruppo» come una difesa stabile. La «soluzione di gruppo» può anzi cambiare anche nel corso di una sola seduta.

6 La sequenza è stata presentata, in una forma lievemente differente, al Colloque International «Matières à symbolisations» (Lione, 6-7 marzo 1998) ed è stata pubblicata in Neri, 1998.

sfera di interessi dei membri del gruppo sono eterogenei. La loro età è compresa tra i venticinque ed i cinquanta anni. Il gruppo è giunto al terzo anno di lavoro analitico. Le sedute sono due per settimana. Ognuna dura circa due ore. Io e gli altri partecipanti al gruppo siamo seduti in cerchio: ciascuno, con un solo sguardo, può, contemporaneamente, cogliere l'insieme del gruppo e vedere ognuno degli altri partecipanti.

L'interesse dei presenti, nel corso delle sedute di cui riferirò, ruota intorno a due giovani donne - Loredana e Fabiana - ed alle loro storie parallele.

Loredana è incinta. Loredana aveva incominciato l'analisi proprio a causa della difficoltà a rimanere incinta e soprattutto dell'impossibilità di mandare avanti la gestazione. Prima di iniziare il gruppo, Loredana era rimasta incinta altre volte, aveva però sempre abortito entro il terzo mese. In quest'occasione, invece, ha concepito il bambino dopo pochissimi tentativi. La gravidanza, al momento, procede bene: il terzo mese è passato senza problemi.

Fabiana, più giovane di Loredana, è entrata in vivace risonanza emotiva e fantasmatica con la sua gravidanza. In precedenza, Fabiana aveva manifestato, a più riprese, un netto rifiuto del matrimonio e della maternità, partecipando agli eventi che hanno per protagonista Loredana, la sua decisa avversione si è un po' incrinata. La fantasia di avere, anche lei, un bambino si è affacciata.

Fabiana è gelosa perché Loredana è incinta. Tuttavia il problema più rilevante di Fabiana non è la gelosia nei confronti di Loredana. Il suo vero problema è rappresentato dal fatto che la sua sopravvivenza è messa a rischio dalla gravidanza di Loredana. Fabiana è sospesa tra creatività e auto-distruttività. Ella dipende, in grande misura, dalla continuità dell'interessamento del gruppo per mantenere un sufficiente investimento su se stessa. Fabiana, sinora, è stata al centro dell'attenzione. I membri del gruppo hanno seguito con assiduo, ininterrotto, intenso interesse i suoi sviluppi e ricadute. L'attenzione che viene adesso rivolta all'embrione nella pancia di Loredana, distoglie in parte l'interesse da Fabiana e dalle sue vicende. La cura, che gli altri partecipanti rivolgevano, momento per momento, ai suoi progressi ora è diventata meno esclusiva. Fabiana, in conseguenza di ciò, è in pericolo.

Il bambino nella pancia e Tamagogi

Loredana, all'inizio della prima delle sedute che riferirò, racconta di avere visto sullo schermo dell'ecografia l'esserino che vive dentro di lei.

Loredana: «Ciò che mi ha colpito maggiormente è che il bambino si muova rapidamente. Il piccolo, addirittura, ad un certo punto si è messo a pancia in giù».

Nel corso della stessa seduta, Antonia - una partecipante sempre particolarmente attenta agli stati d'animo di Fabiana - nota l'apparizione di Tamagogi. Tamagogi è un piccolo pendaglio rosso, a forma di cuore che Fabiana porta alla cintura. Su una delle due facce del pendente è inserito un piccolo riquadro rettangolare: un monitor.

Fabiana spiega: «Il mio Tamagogi non è un cucciolo di cane o di gatto, ma è un piccolo dinosauro. Il dinosauro-Tamagogi ha otto giorni. Pesa settanta chili. Deve essere nutrito, coccolato, pulito, messo a dormire. Quando ha bisogno di qualcosa, dà un segnale di avvertimento emettendo un piccolo suono. Se non ci si prende cura di lui, in modo adeguato e continuo, il dinosauro muore. Sinora, non mi ha dato quasi nessun fastidio.

Anche se, a volte, sembra che al Tamagogi niente vada bene, le operazioni da compiere sono poche, quelle che ho elencato prima. Basta provare una dopo l'altra – nutrire, coccolare, pulire la cacca, metterlo a dormire - e vedere se una tra queste funziona. Il Tamagogi può essere spento. Quando sono al lavoro, ad esempio, lo spengo. Anche adesso, prima di venire alla seduta, ho chiuso l'interruttore».

Dicendo questo, Fabiana stacca il Tamagogi dalla cinta e lo mostra agli altri partecipanti, però non lo dà loro in mano. Poi accende il Tamagogi. Il cucciolo di dinosauro virtuale emette un pigolio. Fabiana preme rapidamente alcuni minuscoli pulsanti che si trovano a lato del monitor. Spegne il Tamagogi e lo appende nuovamente alla cintura.

Vedendo comparire Tamagogi, proprio nella stessa seduta in cui Loredana parla al gruppo delle ecografie del suo bambino, mi vengono in mente alcuni pensieri. Penso, prima di tutto, che il comportamento di Fabiana sia espressione di rivalità. Rifletto, subito dopo, sul fatto che piuttosto che di rivalità si tratti di un assoluto bisogno di Fabiana di portare via l'attenzione dall'embrione, per riportarla su se stessa. Queste considerazioni mi fanno capire meglio la condizione di Fabiana, ma mi dicono poco su ciò che Fabiana esprime per conto del gruppo. Penso che centrare

un'interpretazione su Fabiana e sulla relazione tra le due donne significherebbe mettere in ombra ciò che sta accadendo nel «gruppo come un tutto». Nella mia mente avanzo l'ipotesi che al di là dei temi manifesti della seduta, i membri del gruppo possano stare convergendo verso una comune fantasia, espressa sia dall'embrione sia da Tamagogi, una fantasia relativa a ciò che sta crescendo e che è in evoluzione. Il convergere verso questa fantasia è probabilmente accompagnato da intensa ambivalenza e da una tensione tra creatività e distruttività. Decido di rimanere, per il momento, in silenzio ed aspettare gli sviluppi.

Morte di Tamagogi

Fabiana viene alle tre sedute successive portando sempre con sé Tamagogi. I membri del gruppo si limitano a qualche rapida domanda di circostanza, del tipo: «*Come sta andando Tamagogi?*» «*È cresciuto?*». Fabiana risponde sullo stesso tono. La cautela dei membri del gruppo è dovuta, probabilmente, alla perplessità rispetto al fatto che Fabiana stia crescendo non un bambino in carne e ossa, non una bambola, ma un «dinosaurio virtuale». I membri del gruppo non sanno come andrà a finire. Dopotutto, la bizzarra trovata di Fabiana potrebbe anche funzionare. È preferibile, dunque, aspettare e non interferire. Mantenendo il silenzio, a mia volta, mi pongo «in gestazione» dell'embrione di un'ipotesi per il momento appena delineata. L'ipotesi che nel gruppo stia avvenendo un'elaborazione di ciò che evolve e cresce.

Alla quarta seduta, Fabiana arriva senza Tamagogi. Spiega che il dinosauro ha avuto una crisi irrefrenabile.

Fabiana: «Ogni minuto aveva bisogno di qualcosa. Stava sempre male. Non gliel'ho più fatta. Mi sono esasperata. Ho premuto, ripetutamente, sempre lo stesso bottone, sinché l'ho ucciso».

Lutto, caos, aborto (catena associativa)

I membri del gruppo, adesso che il piccolo di Fabiana è morto, mostrano l'intensità della loro partecipazione alle vicende del baby-dinosauro. La catena associativa inizia con il tema della cura dovuta ai morti e quindi con il tema del lutto.

Gabriella: «Il Tamagogi è un oggetto virtuale, un oggetto privo di sostanza. Il rituale di prendersi cura di un oggetto virtuale è

simile allo spolverare e rimettere a posto, tutti i giorni, le foto dei genitori o dei coniugi defunti».

Marcello salta dai riti dovuti alle ombre ed ai defunti - spolverare le loro foto - al dilagare del disordine. Il disordine – in effetti - è un tema che era presente, ma che risultava però del tutto secondario in ciò che Gabriella aveva detto: «[...] è simile allo spolverare e rimettere a posto».

Marcello (rivolgendosi a Gabriella, come se Gabriella avesse parlato di se stessa e non di Tamagogi): «Come stanno andando i tuoi rituali di fare ordine».

Gabriella (rispondendo in modo sintonico): «A casa mia, sotto un ordine apparente, vi è una realtà di caos».

Loredana, con un salto ancora più iperbolico, stabilisce una connessione tra i discorsi sul caos e la violenta soppressione di Tamagogi. Loredana - a mio avviso - intuisce che il movente essenziale del gesto assassino di Fabiana può essere stato il bisogno di semplificare, fare ordine a qualunque costo. È un insight che si fonda, probabilmente, sulla comprensione di ciò che è accaduto a Loredana stessa in occasione dei suoi numerosi aborti. Gli aborti, infatti, erano stati preceduti dal crescente sentimento di non essere all'altezza di controllare la situazione.

Loredana (esprimendosi in modo sintetico e riportando il discorso su Fabiana e sulla morte dell'embrione): «La più ordinata tra noi è Fabiana».

Antonia sposta l'attenzione su un nuovo oggetto. Antonia, in questo modo, viene in aiuto di Fabiana, che potrebbe venire messa sotto accusa per l'uccisione dell'embrione-Tamagogi. Nel gesto di Antonia, vi è però anche un'intenzione più costruttiva: un'intenzione che va al di là di una manovra difensiva e diversiva. Antonia propone un mezzo più adeguato del gioco del cucciolo virtuale, attraverso il quale, Fabiana può esprimere e fare crescere se stessa. Antonia propone che tale mezzo è la scrittura ed in particolare la scrittura di un diario.

Antonia (rivolgendosi a me): «Ha visto il diario di Fabiana?»

Fabiana (seguendo l'indicazione di Antonia) prende dallo zainetto il diario e me lo mostra.

È un diario di piccolo formato, simile a quelli degli studenti delle scuole medie e del liceo. Le lettere sono nitide e precise. Gli appunti formano blocchi perfettamente regolari. È impossibile distinguere le parti stampate da quelle scritte da Fabiana con una biro nera.

Creazione e caos

Scorrendo il diario, noto alcuni versi. I versi, che leggo, mi fanno venire in mente, in rapida successione, parecchie idee, che hanno riferimento con Tamagoki, la gravidanza di Loredana e quanto sta succedendo nel gruppo. Penso, prima di tutto, che lo «sviluppo di un embrione» è crescita di qualcosa che è «al di là delle possibilità di controllo». Rifletto, anche, sul fatto che lo «sviluppo di un embrione» (proprio come lo sviluppo di un embrione del Sé) può essere stato percepito da Fabiana e dagli altri membri del gruppo, forse erroneamente, come un «accrescimento del caos». La sopravvivenza di un embrione ed il suo prendere forma dipendono, dunque, dalla capacità - dell'individuo e del gruppo in cui è inserito - di non entrare troppo in angoscia. Questa capacità, a sua volta, è correlata alla possibilità di trovare forme non troppo violente per mettersi in rapporto con «ciò che non può essere controllato».

Questa rapida serie di pensieri mi porta alla decisione di comunicare al gruppo il contenuto dei versi trascritti nel diario di Fabiana.

Dr. Neri (leggendo a voce alta): «Quando ebbe spartito in ordine quella congerie/ e organizzato in membra i frammenti, quel dio, chiunque fosse,/ primariamente [...]».

Fabiana: «I versi scritti nel mio diario sono il tema, che io e gli altri partecipanti al laboratorio di teatro-danza gestuale ci siamo dati per lo spettacolo, che stiamo preparando».⁷

Fabiana rivela che il problema di dare ordine ad «una congerie» e organizzare «in membra i frammenti» è al centro dei suoi pensieri da tempo.

La proposta del problema come compito per i partecipanti al teatro-danza-gestuale – ed implicitamente per i partecipanti al gruppo

⁷ I versi del diario di Fabiana sono tratti da Le Metamorfosi d'Ovidio (I, 32-4). In questi versi, Ovidio racconta come il mondo è stato creato dal Caos: «*Sic ubi dispositam, quisque fuit ille deorum,/ congeriem secuit sectamque in membra redegit,/ principio [...]*».

terapeutico – pone l'impegno del «dare forma e organizzare in membra», non come questione di un singolo, ma di una comunità o di un «gruppo di lavoro».

La proposizione di Fabiana, in effetti, è molto generale ed abbraccia la condizione di Loredana ed anche quella dell'analista e degli altri membri del gruppo. Penso che ogni membro del gruppo ha un embrione di sé cui dare forma. Non comunico però queste riflessioni ai membri del gruppo perché la lettura dei versi di Ovidio mi sembra già una adeguata comunicazione su questi punti.

Pallanuoto

Introdurrò l'ultima parte del lavoro, che è dedicata al rapporto tra pensiero dell'individuo e pensiero del gruppo con un'immagine.

Nel corso di una partita di pallanuoto, con un tiro azzeccato, un giocatore mette in rete il pallone. I compagni – con scatti e passaggi – l'hanno portato in «zona goal».

Il tiro ed i passaggi sono stati effettuati da singoli giocatori. La loro abilità è risultata decisiva.

L'azione, seppure articolata in vari momenti, si è sviluppata secondo uno schema complessivo. In ogni momento, inoltre, ciascuno dei giocatori sapeva in quale parte del campo avrebbe potuto trovare i compagni.

Il gioco di squadra è stato altrettanto importante dell'abilità dei singoli. Il «carattere» e la tenuta psicologica della squadra hanno svolto una funzione essenziale.

Perché l'analogia possa risultare valida sono necessarie alcune precisazioni. L'immagine del gioco suggerisce un'idea del lavoro del gruppo, come un impegno direzionato verso uno scopo: fare goal, vincere la partita. Nella psicoterapia di gruppo, invece, per lunghi periodi non vi è una chiara visione degli obiettivi. Nella pallanuoto, tutti i giocatori lavorano per la squadra. Nella psicoterapia, seppure i partecipanti si impegnano per il gruppo, tuttavia perseguono contemporaneamente anche scopi personali: affrontare e risolvere le loro ansie e problemi.

Nonostante queste ed altre importanti differenze, l'immagine della pallanuoto mi sembra comunque utile. Essa, infatti, mette bene in evidenza il punto principale. Nel gruppo di psicoterapia, così come nel gioco – quando le condizioni sono favorevoli – non vi è contrasto tra gruppo e

individui, tra pensiero di gruppo e pensiero dei singoli. Anzi vi sono complementarità e reciproco vantaggio.⁸

Il gruppo - formato da Gabriella, Marcello, Loredana, Antonia, Fabiana e dall'analista - partendo dalla morte di Tamagogi, arriva a formulare un pensiero: «Dare forma ad una congerie, ad un embrione».

Questo pensiero illumina retrospettivamente ciò che è accaduto.

Una gravidanza è sempre accompagnata da sentimenti ambivalenti, da parte della donna che rimane incinta. L'embrione modifica il suo corpo. La sua vita non sarà mai più quella di prima.

Loredana, rimanendo incinta, ha già superato in grande misura la sua ambivalenza. Per mandare avanti la gravidanza - il progetto creativo - è necessario affrontare l'ambivalenza residua.

L'ambivalenza – nella sua radice – è compresenza di distruttività e creatività. La distruttività si accompagna ad ogni impresa creativa.

Il gruppo, nel suo insieme, si assume il compito di gestire le spinte distruttive.

Col passare del tempo, appare chiaro che la distruttività non può essere continuamente repressa e contenuta. A un certo punto deve essere affrontata.

Fabiana prende in mano la situazione. Ella – introducendo il piccolo Tamagogi e provocando poi la sua morte – dà un aiuto particolarmente grande a Loredana ed al gruppo. Fabiana, infatti, sposta la mira su un nuovo oggetto, diverso dal bambino. Poi, dando corso alla spinta distruttiva, uccide Tamagogi.

⁸ Quando si trova al riparo dalle costrizioni esterne e può esplicitare un'attività nativa, osservabile in tutta la sua freschezza e spontaneità, il pensiero di gruppo dimostra un'efficacia straordinaria. Forma ed opera su sistemi di elementi. Impiega vari mezzi. Non procede secondo le linee di minor resistenza, ma al contrario affronta più volte e da angolature diverse il problema. Il lavoro creativo ed immaginifico del pensiero di gruppo, a volte, esaurisce tutte le possibili versioni ed i possibili sviluppi concepibili con i dati che sono a disposizione. È esclusa, però, quella soluzione o quelle soluzioni che sono in contrasto con la maniera stessa in cui è stato posto il problema e/o con le rappresentazioni di fondo che i membri hanno di se stessi in quanto gruppo. Ad esempio, il gruppo non può trovare una soluzione perché ne cerca una valida per tutti i membri, mentre la soluzione è possibile soltanto per uno di loro. Oppure, il gruppo è dominato da una visione pessimistica, mentre la soluzione cercata richiede fiducia nel futuro (cfr. C. Lévi-Strauss, 1983). Per trasformare la non soluzione in una possibile soluzione, è necessario un assiduo lavoro preparatorio che consente di analizzare e trasformare questi orientamenti di fondo. Questo, a sua volta, apre la strada all'invenzione di un piccolo rito adeguato, come quello messo in scena da Fabiana.

I riti del lutto possono avviarsi. La vita va avanti.
Tamagogi è morto. Sei mesi dopo, nascerà Giuseppina.⁹

⁹ Doris Neuwerth (2000) propone un'interessante lettura dei fenomeni del lutto che sono avvenuti in questo gruppo. La sua lettura non mi sembra in contrasto, ma anzi complementare con quella che ho sviluppato. Neuwerth scrive: «Ho notato che nella catena associativa le parole più usate sono "caos" e "disordine". Non vengono, invece pronunciate parole come "assassinio", "infanticidio". Mi sono chiesta: "Perché". La mia risposta è stata questa. Il gruppo avverte esattamente "caos e disordine", non "omicidio e uccisione". La gravidanza di Loredana e quindi l'arrivo di un nuovo membro (il bambino nella sua pancia) mette il gruppo di fronte ad un rilevante cambiamento e soprattutto di fronte ad un grave rischio di perdita della sua identità. Con la morte di Tamagogi, si avviano i fenomeni di lutto, non per la perdita del bambino-doppio, ma per la perdita del vecchio gruppo. Si mettono in movimento anche i fenomeni che portano alla ristrutturazione del gruppo e del modo in cui i membri agiscono, interagiscono, si sostengono l'un l'altro».

Sintesi

Le libere associazioni nel setting dell'analisi di gruppo sono determinate dall'inconscio di una pluralità di individui e del gruppo come un tutto. Attraverso «discussioni non direzionate» si costituiscono «catene associative» i cui contenuti e metodi di strutturazione rivelano l'esistenza di un pensiero di gruppo e di fantasie condivise.

È compito dell'analista cogliere le ramificazioni latenti, spesso tornando ai punti di biforcazione, per formulare una «comprensione ipotetica» su quello che sta avvenendo nel gruppo. Ma esiste anche un altro livello di ascolto, quello che fa «immaginare con gli occhi della mente», sia un nucleo centrale elaborabile come trasformazione in K, sia un nucleo ignoto (definito, con riferimento a un precedente lavoro, «fuoco») avvicicabile in termini di evoluzione in O.

Bibliografia

Bion W.R. (1970). *Attenzione e interpretazione*. Roma, Armando, 1973).

Dazzi N. (1987). Note sulla lettura di W.R. Bion. In C. Neri et al. (a cura di). *Lecture Bioniane*, Roma, Borla.

Ezriel H. (1950). A psychoanalytic approach to group treatment. *British Journal of medical psychology*, 23.

EZRIEL H. (1952). Notes on psycho-analytic group therapy: II. Interpretations and research. *Psychiatry*, 15.

FOULKES S.H. (1948). *Introduzione alla psicoterapia gruppo-analitica*. Roma, Edizioni Universitarie Romane, 1991.

Foulkes S.H. (1975). *La psicoterapia gruppo-analitica*. Roma, Astrolabio, 1976.

Foulkes S.H. and Anthony E.J. (1957). *Group Psychotherapy. The Psychoanalytical Approach*. London, Penguin Books. [1965].

Green A. (2000). The Central Phobic Position: a New Formulation of The Free Association Method. *Int. J. Psycho-Anal.*, 81, 3, 429-451.

Kaës R. (1999). La trama polifonica dell'intersoggettivo nel sogno. / The polyphonic texture of intersubjectivity in dream. *Funzione Gamma*, 1.

Lévi-Strauss C. (1983). *Lo sguardo da lontano*. Torino, Einaudi, 1984]

Neri C. (1995). *Gruppo*. Roma, Borla.

Neri C. (1998). Tamagogi. *Les cahiers du C.R.P.P.C.* 1. (Hors Série), 2000. 54-63.

Neuwerth D. (2000). Trascrizione del dibattito seguito alla conferenza tenuta alla University of Western Australia di Perth.

Ovidio Nasone P. *Metamorfosi*, vol. I. (trad. ital. di Mario Ramous). Milano, Garzanti, 1995.

Pears C. (1878). Deduzione, induzione ed ipotesi. In *Le leggi dell'ipotesi*. Milano, Bompiani, 1984.

Rivers W.H.R. (1920). Citato secondo Bartlett F.C. (1932). *La memoria: Studio di psicologia sperimentale e sociale*. Milano, Angeli, 1990.

Sini C. (1976). Le relazioni triadiche dei segni e le categorie faneroscopiche di Peirce; *Vs*, 15, 2, 17-27.

Whitaker D.S., Liebermann M. A. (1964). *Psychotherapy through group process*. New York, Atherton.

Ricevuto il 10 luglio 2001

Claudio Neri
Via Cavalier d'Arpino, 26
00197 Roma